



# CANTO FERMO

## RASSEGNA STAMPA

Canto Fermo costituisce il terzo lavoro teatrale di Frattaroli. E' forse quello, sotto il profilo formale, più rigoroso, teso, con momenti di pura bellezza. [...] La sua idea di uno «spettacolo in forma di concerto» si incarna appunto nello scavo di una parola esemplare, ossia esemplarmente poetica, da fare risuonare nel vuoto. E che diventa canto, voce, soffio, e infine eco del proprio stesso annullarsi.

(Marco Palladini, **Paese sera**, 2 febbraio 1987)

Raramente capita di leggere delle note di regia interessanti e centrate come le due paginette introduttive di Enrico Frattaroli al suo Canto Fermo liberamente ispirato alla poetica di Samuel Beckett. [...] Un Beckett preso per la coda, interpretato in maniera molto personale ma non gratuita da un regista che ha scelto la strada della regia d'autore con notevole lucidità analitica e gusto del rischio intellettuale. Come testimonia questa trilogia d'apprendimento e di scavo nel suono della parola, un ottimo laboratorio in preparazione di quello scatto che Frattaroli potrebbe compiere.

(Nico Garrone, **la Repubblica**, 3 febbraio 1987)

Uno spettacolo suggestivo per atmosfere e tonalità, ma anche una sperimentazione inedita del rapporto tra l'acustico e il visivo che aveva preso le mosse già in Et chorus. [...] Canto fermo si rivela non solo una esercitazione di linguaggio sul tema della memoria-macchina, sulla immobilità dell'attore attraversato dalla parola neutra che viene chissà da dove; ma si attesta su una cifra viva che, a partire dall'energia trattenuta dell'attore, del suo restare fermo nell'universo sospeso di Beckett, enuncia la posa fotografica come codice generativo della memoria arrestata e riavviata, come memoria inalterabile del già detto, come silenzio interrotto di corpi una volta animati.

(Maurizio Grande, **Rinascita**, 21 febbraio 1987)

«Dietro la cosa c'è il nome, dietro il nome il vuoto» scrive Beckett. E intorno a questa impotenza del nominare si costruisce il terzo spettacolo «in forma di concerto» di Enrico Frattaroli a conclusione di una ricerca sul suono della parola. [...] Il collage di testi Beckettiani è sapientemente costruito da frammenti di storie che rimangono oscure, da immagini evocate nella loro indeterminatezza ambigua e misteriosa, da pesanti silenzi che più di ogni parola stanno a significare il carattere essenziale del fare artistico beckettiano.

(Titti Danese, **Sipario**, marzo-aprile 1987)